

APERTO A MONTECITORIO IL DIBATTITO SULLA NOMINA DI TOGNI

Il governo Segni affronta un nuovo voto di fiducia

Gli interventi di ieri: Riccardo Lombardi (psi) sottolinea lo slittamento a destra e la capitolazione del PSDI, Cafiero (pmp) ha fiducia in Togni, Simonini sostiene il centrismo

Le pressioni esercitate sull'Egitto sono di natura molto forte. Il più grave pericolo per il nostro paese è costituito dal fatto che il prestigio del Governo egiziano in un punto estremamente sensibile, è quello esercitato attraverso l'atteggiamento di Israele. E' di oggi la notizia, secondo cui il proscritto Pandora, battuto dalla bandiera costriana, ma non legato da Israele, si appresterebbe a « forzare » le acque del golfo di Aqaba con un carico israeliano. La provocazione è estremamente grave, poiché rischia di mettere l'Egitto contro le forze dell'ONU.

Queste ultime, infatti, non hanno ancora consentito all'Egitto le installazioni militari atte alla difesa del golfo, sicché il Governo del Cairo si trova nell'impossibilità materiale di difendere le sue acque territoriali.

L'oggetto degli incontri di ieri e di oggi dei dirigenti del Cairo con gli ambasciatori americani e sovietici è stato appunto questa questione, di cui si occupa probabilmente anche il Consiglio dei ministri riunito mentre scriviamo queste note.

Il proscritto Pandora dovrebbe giungere in un punto critico nel primo o nel secondo giorno di permanenza, quasi in coincidenza con l'arrivo al Cairo del segretario dell'ONU. E' dunque evidente che i primi colloqui di Nasser con Dag Hammarskjöld saranno imposti su una richiesta egiziana all'ONU, che assicuri il rispetto dei diritti derivanti dalla territorialità delle acque del golfo di Aqaba, oppure che consenta a dare all'Egitto, immediatamente, un mezzo materiale di difesa.

Fino a questo momento, non è ancora noto quale sarà l'atteggiamento pratico dell'Arabia Saudita, in attesa di una dichiarazione diffusa sabato dal Governo. Riad si è dichiarato deciso a impedire anche con la forza il passaggio di navi di Israele nelle acque di Aqaba. La notizia della partenza del proscritto Pandora ha, d'altra parte, distribuito l'incertezza di un successo dello sforzo americano diretto in questi ultimi giorni a dimostrare che non vi è un accordo segreto tra Washington e Tel Aviv. Al Cairo si pensa, giustamente, che Israele non si sarebbe impegnato in una così pericolosa iniziativa senza il tacito consenso americano. La situazione, stasera, appare dunque assai delicata, a causa della manovra occidentale tendente a creare un legame diretto tra questione di Suez e la questione di Aqaba, con l'intento in questa ultima della grave provocazione del Governo israeliano.

Alla Camera è cominciato ieri il dibattito sulla nomina di Togni a ministro delle Partecipazioni statali. Fino all'ultimo momento non si sapeva ufficialmente se la discussione sarebbe terminata o meno con un voto; ma i socialisti hanno annunciato in aula che, qualora il governo non presentasse un ordine del giorno di fiducia, essi provvederebbero a presentare un ordine di sfiducia in modo da provocare una votazione.

La seduta è iniziata con la commemorazione degli operai morti nel crollo della galleria della linea Battipaglia-Reggio Calabria, il compagno MUSOLINO, il socialista MINASI, il comunista VIOLA e il missino FORMICHELLA hanno chiesto al governo di provvedere, infine, perché le ditte appaltatrici dei lavori forniscono tutte le garanzie necessarie affinché simili sciagure non abbiano a ripetersi. Per i deputati di BUFONDI e CAPAVOLO, invece, non c'è alcun bisogno di tali raccomandazioni, né di ricerche di responsabilità, che sarebbero solo da imputarsi « al progresso ». Il ministro dei trasporti, ANGLINI, ha comunicato di non aver ancora ricevuto il rapporto sulla sciagura. A nome di tutta l'Assemblea ha pronunciato parole di cordoglio il vice presidente TARGETTI.

Sono state quindi prese in considerazione due proposte di legge: una per la concessione di un contributo dello Stato di 50 milioni per le onoranze a Garibaldi; un'altra del Consiglio regionale della Sardegna, per la sua equiparazione, ad ogni effetto fiscale, all'amministrazione dello Stato.

Quando comincia il dibattito sulla nomina di Togni, il primo oratore, il socialista LOMBARDI: « Parole ha notato, brevemente, che non si può minimizzare gli affari regionali invece il governo al Senato — l'importanza della scelta fatta e ciò soprattutto per la delicatezza del settore in questione. Se infatti è tollerabile che un direttore generale di un ministero venga scelto solo in base a criteri tecnici, ciò non può essere certo consentito per un ministro il quale indica, necessariamente, una linea politica, un indirizzo di governo. Proprio per le sue caratteristiche, Togni, nella migliore delle ipotesi, riporterà a certi iniziative, per evitare delle scelte politiche che nel settore delle partecipazioni statali sono invece indispensabili; sui problemi della discriminazione nelle aziende pubbliche, del mercato comune europeo, del distacco delle aziende IRI dalla Confindustria, Togni non può dare alcuna fiducia preventiva. Lombardi ha poi messo in rilievo che l'accettazione supina di questa scelta da parte dei socialdemocratici ha un preciso e grave significato: il voler conservare ad ogni costo una formula di governo in decomposizione.

Secondo oratore è il monarchico « laurino » CAFIERO (ma, prima che egli prenda la parola, SEGNI commenta la sostituzione, al sottosegretario per il Tesoro, dell'on. Arcaini con il senatore Liccio; e la nomina del sen. Battaglia e dell'on. Ceccherini a sottosegretari alle Partecipazioni statali). L'oratore monarchico ha sostenuto che qualora l'intervento dello Stato nelle industrie e da condannare; ma Togni « rappresenta il meno male » e

gli Esteri che firmeranno a Roma i due trattati, abbiano a trovarsi di fronte a un vuoto di governo, Togni non ha mai avuto il coraggio di sostenere il PSI, colpevole di sostenere la CGIL con la sua presenza e di partecipare all'amministrazione di molti Comuni insieme ai comunisti, ed ha terminato col solito ritornello: quello attuale è il solo governo democratico che possa fare del bene all'Italia.

Ultimo oratore, il democristiano QUINTERI il quale ha difeso pateticamente la figura di Togni sostenendo anche che non ha alcun significato il fatto che a dirigere l'IRI siano stati chiamati dirigenti dell'Azione cattolica: questi sono infatti i rappresentanti della politica della D.C.

LA NONA SETTIMANA SI E' APERTA SOTTO UN CATTIVO SEGNO PER IL "MARCHESE DI S. BARTOLOMEO",

Udienza-lampo ieri al processo per la morte di Wilma Montesi per l'assenza di quattro testimoni citati a difesa del "marchese",

L'alto magistrato Ettore Cipolla, forse stanco di fare da parafiumine all'affarista, ha telegrafato al tribunale chiedendo di non essere interrogato - Malattia diplomatica di un funzionario di P.S. - Il generale dei carabinieri Calabrò ha profonda stima del suo amico - Agnesina afferma di aver conosciuto il "marchese", solo nel 1953

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 20 — Cinquanta minuti esatti — dalle 9,30 alle 10,20 — è durata l'ultima seduta del processo Montesi dedicata all'esame degli alibi di Ugo Montagna (per quanto riguarda la data del nove aprile 1953 e l'episodio della caccia al cinghiale del 14 novembre dello stesso anno) e di una sorta di alibi « morale », per sostenere il quale il « marchese di San Bartolomeo » aveva invocato le deposizioni del primo presidente onorario della Corte di Cassazione Ettore Cipolla, del socio in affari ragioniere Domenico Fogliano, del generale dei carabinieri Armando Calabrò e dell'ex capo dell'Ufficio passaporti della Questura romana dott. Salvatore Midolo. La brevità dell'udienza è stata una conseguenza del fatto di aver dichiarato dal dottor Cipolla, da Midolo, dalla signorina Oliva Zacherini e dallo stesso Fogliano, vale a dire da quattro degli otto testimoni citati dalla difesa.

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 20 — Quella di oggi è la più breve delle udienze del processo Montesi. Quattro persone, citate dalla difesa di Montagna, hanno deposto che la compagnia di stampi marchese di San Bartolomeo, « l'imputato non è in grado di rallegrare in quanto in due casi queste deposizioni sono ritenute per lui più dannose che utili.

L'apertura del dibattimento è stata dedicata dal presidente Tiberi ad alcune affermazioni riguardanti una lettera del questore Agnesina, il rapporto della polizia sulle « voci » insorte tra i giornalisti dopo la morte di Wilma Montesi e la pratica del passaporto di Anna Maria Moneta Caglio. La lettera dell'ex questore di Milano smentisce le affermazioni della ragazza milanese in merito al pranzo tenutosi nella prefettura del capoluogo lombardo e al quale avrebbero partecipato il questore Tiberi e il sottosegretario di Montagna e sarebbero conosciuti soltanto in « una data imprecisa » nel 1952. Conclusione: il rapporto della polizia relativo alle prime voci su Pigionio è il risultato di una indagine confidenziale compiuta, pare su ordine di Pollio, e nascosta al dottor Sepe. Il rapporto, che reca la data del 12 maggio 1953 e che non reca alcuna firma in calce per cui è attribuito a un « ufficio », è stato consegnato a Tiberi da un funzionario di Montagna. L'ufficiale giudiziario Giori chiama inutilmente il primo presidente onorario della Corte di Cassazione, dottor Ernesto

(Dal nostro inviato speciale)

Cipolla, l'ex capo dell'ufficio passaporti della questura romana, dottor Salvatore Midolo, la signorina Zacherini e il ragioniere Domenico Fogliano, che con il generale Calabrò, il cacciatore Alessandro Finocchiaro, il capo-bracchiere di Capocotta Armando Giuliani e Mario Schiavetti sono stati citati dalla difesa del « marchese di San Bartolomeo ». Il dottor Cipolla, con un telegramma, ha declinato l'invito di Midolo, Zacherini e il Fogliano hanno « mercato visita » adducendo malattie varie.

Finalmente il primo testimone pro-Montagna può giurare davanti al presidente. E' il signor Alessandro Finocchiaro, un uomo sulla quarantina, ben vestito, che parla con una voce acuta e irritante. Racconta di aver incontrato la mattina del 9 aprile Ugo Montagna di fronte alla sede della Banca Nazionale del Lavoro, in via Veneto, e di aver chiacchierato con lui della caccia alle quaglie di cui entrambi pare siano formidabili appassionati. Dopo aver conversato per una mezzoretta, Montagna avrebbe proposto a Finocchiaro di fare colazione insieme nella sua « villa » di Fiano Romano e il suo invito sarebbe stato accettato.

« Vi rimando — dice il testimone — fino al pomeriggio inoltrato. Quando tornai a Roma il sole era già tramontato. »

(Dal nostro inviato speciale)

UOMO: Chi lo desidera?
UGO: D'Alessandro (nome di battaglia del « marchese » - n. d. r.).
MIDOLO: Carissimo, come stai?
UGO: Io bene, e tu?
MIDOLO: E tu? Ugo?
UGO: E la tua famiglia?
MIDOLO: Bene, grazie. Sai, quell'amico mio ti voleva parlare; tu non potresti telefonargli?
UGO: Sì ora gli telefono. Senti ho il mio autista che è andato a casa. Mi ha detto che gli è stato dato il permesso di caccia; come potrei fare per farglielo ottenere subito?
MIDOLO: Mandamelo stamane da me che ci penserò io a farglielo ottenere in giornata.
UGO: Va bene... Io ti ringrazio tanto tanto.

(Dal nostro inviato speciale)

lui un concetto altissimo (... « un uomo che lavora, molto ben apprezzato... »). Proprio in quel periodo i carabinieri inviavano un memoriale al maggiore americano Polcok chiedendo l'arresto del « marchese di San Bartolomeo », ma il generale non ne seppe nulla. Nel '52, l'atto ufficiale fu ospite di Montagna nel ristorante dell'Hotel Continental di Milano, insieme con Pavone. L'affarista era rimasto impigliato in una storia sospettata di zuccheri, aveva speso quattro palmeti alla sua mensa; dopo aver sparato intiere caruciere nella sua tenuta di caccia non si sentiva di sostenere l'alibi « morale » del loro vecchio tempo. Ad esempio, non sono venuti a Venezia gli Spataro, padre e figlio, soprattutto quell'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ». Perché non si sono presentati in suo soccorso Monsignor Angelini, il professor Gedda, l'onorevole Aldisio e gli altri ospiti delle feste di Fiano? Perché non si è generosamente prestato alla bisogna l'onorevole Mario Scelba, che un tempo non si tergeva gli occhiali con le mani? Perché non si è generosamente prestato all'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ». Perché non si sono presentati in suo soccorso Monsignor Angelini, il professor Gedda, l'onorevole Aldisio e gli altri ospiti delle feste di Fiano? Perché non si è generosamente prestato alla bisogna l'onorevole Mario Scelba, che un tempo non si tergeva gli occhiali con le mani? Perché non si è generosamente prestato all'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ».

(Dal nostro inviato speciale)

che non avevo trovato posto da dormire in un albergo, egli mi ospitò nella sua casa di via Gemarignano. « Tu che cosa domandi a rivolgere al generale? Gli avvocati difensori sono tutti qui. Il P. M. alarini si è già occupato della tua difesa. Dopo il generale è la volta del capo-brigadiere di Capocotta, Armando Giuliani, un individuo pesante che si esprime in dialetto romanesco. Egli dovrebbe confermare quanto Montagna disse nel corso dell'interrogatorio: che si recò in una gita a Capocotta, in compagnia della Caglio, del 14 novembre del 1953. Montagna dichiarò di essere in città in tenuta verso le 18,30 e le 19 e di essere tornato in città quasi subito.

GIULIANI — Il 14 novembre del 1953 il commendatore Montagna mi portò con sé a Capocotta. Prima di dirigersi verso la tenuta ci fermammo nella trattoria di Capocotta, dove si vide un Ostinetti dove il « Marchese » aveva dato appuntamento alla Caglio. Durante il tragitto la signorina Caglio mi invitò a invadere contro il commendatore Montagna e a dirgli: « Se tu mi lasci io ti strozzo ». Montagna le rispose che voleva sciarla perché aveva deciso di prendersi una « burinella » meno pretenziosa di lei. La Caglio ribatté che lo avrebbe strozzato ed io mi misi paura. Dissi infatti al commendatore che fermasse la macchina perché non volevo assistere a uno strazio simile.

La serietà con cui Giuliani riferisce i termini della lite tra Montagna e Caglio, mi ha impressionato e soprattutto i motivi che accompagnano la deposizione sono di una irresistibile comicità. Il pubblico ridacchia di gusto avvocati e giornalisti. Ma l'atmosfera si raffredda immediatamente quando il P. M. chiede al testimone a che ora si recò con Montagna e la sua amica alla Capocotta. Giuliani risponde che non era più delle 14.

P. M. — L'avvocato che Montagna ha dichiarato di essersi recato con lei e con la Caglio a Capocotta nel tardo pomeriggio. E' sicuro di ciò che dice? Montagna non c'è il tramonto.

MONTAGNA — Armando caro, ricordati bene: era molto più tardi di quanto tu non dica.

GIULIANI (con un'improvvisata enfasi) — Certo che me lo ricordo. Erano le 18,30 circa. P. M. — Ma che dice? Due minuti fa ha parlato delle 14.

GIULIANI — Insomma eravamo all'imbrunire... P. M. (gridando) — Dica una buona volta la verità. Alle 14 non c'è il tramonto.

La seconda smentita a Montagna arriva con il quarto e ultimo testimone, il signor Mario Schiavetti, ufficiale del pascolli della tenuta di Capocotta. Quando il Presidente gli chiede se ricorda a che ora arrivò Montagna nella tenuta il giorno 14

(Dal nostro inviato speciale)

reclusione in un campo di concentramento, il dottor Ettore Cipolla venne tirato in ballo e indotto a testimoniare a favore del suo « scavalatore ». Montagna scampò alla galera grazie ad un aiuto prestato al magistrato, godò per qualche tempo anche fama di antifascista. Trascorsero altri anni, finché scoppiò l'affare Montesi con la relativa istruttoria. Vennero così a galla le manovre dell'affarista e il primo presidente onorario della Corte di Cassazione Ettore Cipolla, del socio in affari ragioniere Domenico Fogliano, del generale dei carabinieri Armando Calabrò e dell'ex capo dell'Ufficio passaporti della Questura romana dott. Salvatore Midolo. La brevità dell'udienza è stata una conseguenza del fatto di aver dichiarato dal dottor Cipolla, da Midolo, dalla signorina Oliva Zacherini e dallo stesso Fogliano, vale a dire da quattro degli otto testimoni citati dalla difesa.

UOMO: Chi lo desidera?
UGO: D'Alessandro (nome di battaglia del « marchese » - n. d. r.).
MIDOLO: Carissimo, come stai?
UGO: Io bene, e tu?
MIDOLO: E tu? Ugo?
UGO: E la tua famiglia?
MIDOLO: Bene, grazie. Sai, quell'amico mio ti voleva parlare; tu non potresti telefonargli?
UGO: Sì ora gli telefono. Senti ho il mio autista che è andato a casa. Mi ha detto che gli è stato dato il permesso di caccia; come potrei fare per farglielo ottenere subito?
MIDOLO: Mandamelo stamane da me che ci penserò io a farglielo ottenere in giornata.
UGO: Va bene... Io ti ringrazio tanto tanto.

lui un concetto altissimo (... « un uomo che lavora, molto ben apprezzato... »). Proprio in quel periodo i carabinieri inviavano un memoriale al maggiore americano Polcok chiedendo l'arresto del « marchese di San Bartolomeo », ma il generale non ne seppe nulla. Nel '52, l'atto ufficiale fu ospite di Montagna nel ristorante dell'Hotel Continental di Milano, insieme con Pavone. L'affarista era rimasto impigliato in una storia sospettata di zuccheri, aveva speso quattro palmeti alla sua mensa; dopo aver sparato intiere caruciere nella sua tenuta di caccia non si sentiva di sostenere l'alibi « morale » del loro vecchio tempo. Ad esempio, non sono venuti a Venezia gli Spataro, padre e figlio, soprattutto quell'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ». Perché non si sono presentati in suo soccorso Monsignor Angelini, il professor Gedda, l'onorevole Aldisio e gli altri ospiti delle feste di Fiano? Perché non si è generosamente prestato alla bisogna l'onorevole Mario Scelba, che un tempo non si tergeva gli occhiali con le mani? Perché non si è generosamente prestato all'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ».

che non avevo trovato posto da dormire in un albergo, egli mi ospitò nella sua casa di via Gemarignano. « Tu che cosa domandi a rivolgere al generale? Gli avvocati difensori sono tutti qui. Il P. M. alarini si è già occupato della tua difesa. Dopo il generale è la volta del capo-brigadiere di Capocotta, Armando Giuliani, un individuo pesante che si esprime in dialetto romanesco. Egli dovrebbe confermare quanto Montagna disse nel corso dell'interrogatorio: che si recò in una gita a Capocotta, in compagnia della Caglio, del 14 novembre del 1953. Montagna dichiarò di essere in città in tenuta verso le 18,30 e le 19 e di essere tornato in città quasi subito.

GIULIANI — Il 14 novembre del 1953 il commendatore Montagna mi portò con sé a Capocotta. Prima di dirigersi verso la tenuta ci fermammo nella trattoria di Capocotta, dove si vide un Ostinetti dove il « Marchese » aveva dato appuntamento alla Caglio. Durante il tragitto la signorina Caglio mi invitò a invadere contro il commendatore Montagna e a dirgli: « Se tu mi lasci io ti strozzo ». Montagna le rispose che voleva sciarla perché aveva deciso di prendersi una « burinella » meno pretenziosa di lei. La Caglio ribatté che lo avrebbe strozzato ed io mi misi paura. Dissi infatti al commendatore che fermasse la macchina perché non volevo assistere a uno strazio simile.

La serietà con cui Giuliani riferisce i termini della lite tra Montagna e Caglio, mi ha impressionato e soprattutto i motivi che accompagnano la deposizione sono di una irresistibile comicità. Il pubblico ridacchia di gusto avvocati e giornalisti. Ma l'atmosfera si raffredda immediatamente quando il P. M. chiede al testimone a che ora si recò con Montagna e la sua amica alla Capocotta. Giuliani risponde che non era più delle 14.

P. M. — L'avvocato che Montagna ha dichiarato di essersi recato con lei e con la Caglio a Capocotta nel tardo pomeriggio. E' sicuro di ciò che dice? Montagna non c'è il tramonto.

MONTAGNA — Armando caro, ricordati bene: era molto più tardi di quanto tu non dica.

GIULIANI (con un'improvvisata enfasi) — Certo che me lo ricordo. Erano le 18,30 circa. P. M. — Ma che dice? Due minuti fa ha parlato delle 14.

GIULIANI — Insomma eravamo all'imbrunire... P. M. (gridando) — Dica una buona volta la verità. Alle 14 non c'è il tramonto.

La seconda smentita a Montagna arriva con il quarto e ultimo testimone, il signor Mario Schiavetti, ufficiale del pascolli della tenuta di Capocotta. Quando il Presidente gli chiede se ricorda a che ora arrivò Montagna nella tenuta il giorno 14

(Dal nostro inviato speciale)

giugno. Le proporzioni di cui sopra, sarebbero intenzionali e tenderebbero a screditare e screditare il nome del presidente del Consiglio Piccioni, cui si attribuiscono ambizioni di sostituire l'onorevole De Gasperi alla presidenza del Consiglio. Il marchese di San Bartolomeo, « l'imputato non è in grado di rallegrare in quanto in due casi queste deposizioni sono ritenute per lui più dannose che utili.

L'apertura del dibattimento è stata dedicata dal presidente Tiberi ad alcune affermazioni riguardanti una lettera del questore Agnesina, il rapporto della polizia sulle « voci » insorte tra i giornalisti dopo la morte di Wilma Montesi e la pratica del passaporto di Anna Maria Moneta Caglio. La lettera dell'ex questore di Milano smentisce le affermazioni della ragazza milanese in merito al pranzo tenutosi nella prefettura del capoluogo lombardo e al quale avrebbero partecipato il questore Tiberi e il sottosegretario di Montagna e sarebbero conosciuti soltanto in « una data imprecisa » nel 1952. Conclusione: il rapporto della polizia relativo alle prime voci su Pigionio è il risultato di una indagine confidenziale compiuta, pare su ordine di Pollio, e nascosta al dottor Sepe. Il rapporto, che reca la data del 12 maggio 1953 e che non reca alcuna firma in calce per cui è attribuito a un « ufficio », è stato consegnato a Tiberi da un funzionario di Montagna. L'ufficiale giudiziario Giori chiama inutilmente il primo presidente onorario della Corte di Cassazione, dottor Ernesto

(Dal nostro inviato speciale)

UOMO: Chi lo desidera?
UGO: D'Alessandro (nome di battaglia del « marchese » - n. d. r.).
MIDOLO: Carissimo, come stai?
UGO: Io bene, e tu?
MIDOLO: E tu? Ugo?
UGO: E la tua famiglia?
MIDOLO: Bene, grazie. Sai, quell'amico mio ti voleva parlare; tu non potresti telefonargli?
UGO: Sì ora gli telefono. Senti ho il mio autista che è andato a casa. Mi ha detto che gli è stato dato il permesso di caccia; come potrei fare per farglielo ottenere subito?
MIDOLO: Mandamelo stamane da me che ci penserò io a farglielo ottenere in giornata.
UGO: Va bene... Io ti ringrazio tanto tanto.

(Dal nostro inviato speciale)

lui un concetto altissimo (... « un uomo che lavora, molto ben apprezzato... »). Proprio in quel periodo i carabinieri inviavano un memoriale al maggiore americano Polcok chiedendo l'arresto del « marchese di San Bartolomeo », ma il generale non ne seppe nulla. Nel '52, l'atto ufficiale fu ospite di Montagna nel ristorante dell'Hotel Continental di Milano, insieme con Pavone. L'affarista era rimasto impigliato in una storia sospettata di zuccheri, aveva speso quattro palmeti alla sua mensa; dopo aver sparato intiere caruciere nella sua tenuta di caccia non si sentiva di sostenere l'alibi « morale » del loro vecchio tempo. Ad esempio, non sono venuti a Venezia gli Spataro, padre e figlio, soprattutto quell'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ». Perché non si sono presentati in suo soccorso Monsignor Angelini, il professor Gedda, l'onorevole Aldisio e gli altri ospiti delle feste di Fiano? Perché non si è generosamente prestato alla bisogna l'onorevole Mario Scelba, che un tempo non si tergeva gli occhiali con le mani? Perché non si è generosamente prestato all'Alfonso che Montagna, con una punta di tenerezza paterna, chiamava « caro tesoro ».

(Dal nostro inviato speciale)

che non avevo trovato posto da dormire in un albergo, egli mi ospitò nella sua casa di via Gemarignano. « Tu che cosa domandi a rivolgere al generale? Gli avvocati difensori sono tutti qui. Il P. M. alarini si è già occupato della tua difesa. Dopo il generale è la volta del capo-brigadiere di Capocotta, Armando Giuliani, un individuo pesante che si esprime in dialetto romanesco. Egli dovrebbe confermare quanto Montagna disse nel corso dell'interrogatorio: che si recò in una gita a Capocotta, in compagnia della Caglio, del 14 novembre del 1953. Montagna dichiarò di essere in città in tenuta verso le 18,30 e le 19 e di essere tornato in città quasi subito.

GIULIANI — Il 14 novembre del 1953 il commendatore Montagna mi portò con sé a Capocotta. Prima di dirigersi verso la tenuta ci fermammo nella trattoria di Capocotta, dove si vide un Ostinetti dove il « Marchese » aveva dato appuntamento alla Caglio. Durante il tragitto la signorina Caglio mi invitò a invadere contro il commendatore Montagna e a dirgli: « Se tu mi lasci io ti strozzo ». Montagna le rispose che voleva sciarla perché aveva deciso di prendersi una « burinella » meno pretenziosa di lei. La Caglio ribatté che lo avrebbe strozzato ed io mi misi paura. Dissi infatti al commendatore che fermasse la macchina perché non volevo assistere a uno strazio simile.

La serietà con cui Giuliani riferisce i termini della lite tra Montagna e Caglio, mi ha impressionato e soprattutto i motivi che accompagnano la deposizione sono di una irresistibile comicità. Il pubblico ridacchia di gusto avvocati e giornalisti. Ma l'atmosfera si raffredda immediatamente quando il P. M. chiede al testimone a che ora si recò con Montagna e la sua amica alla Capocotta. Giuliani risponde che non era più delle 14.

P. M. — L'avvocato che Montagna ha dichiarato di essersi recato con lei e con la Caglio a Capocotta nel tardo pomeriggio. E' sicuro di ciò che dice? Montagna non c'è il tramonto.

MONTAGNA — Armando caro, ricordati bene: era molto più tardi di quanto tu non dica.

GIULIANI (con un'improvvisata enfasi) — Certo che me lo ricordo. Erano le 18,30 circa. P. M. — Ma che dice? Due minuti fa ha parlato delle 14.

GIULIANI — Insomma eravamo all'imbrunire... P. M. (gridando) — Dica una buona volta la verità. Alle 14 non c'è il tramonto.

La seconda smentita a Montagna arriva con il quarto e ultimo testimone, il signor Mario Schiavetti, ufficiale del pascolli della tenuta di Capocotta. Quando il Presidente gli chiede se ricorda a che ora arrivò Montagna nella tenuta il giorno 14

(Dal nostro inviato speciale)

reclusione in un campo di concentramento, il dottor Ettore Cipolla venne tirato in ballo e indotto a testimoniare a favore del suo « scavalatore ». Montagna scampò alla galera grazie ad un aiuto prestato al magistrato, godò per qualche tempo anche fama di antifascista. Trascorsero altri anni, finché scoppiò l'affare Montesi con la relativa istruttoria. Vennero così a galla le manovre dell'affarista e il primo presidente onorario della Corte di Cassazione Ettore Cipolla, del socio in affari ragioniere Domenico Fogliano, del generale dei carabinieri Armando Calabrò e dell'ex capo dell'Ufficio passaporti della Questura romana dott. Salvatore Midolo. La brevità dell'udienza è stata una conseguenza del fatto di aver dichiarato dal dottor Cipolla, da Midolo, dalla signorina Oliva Zacherini e dallo stesso Fogliano, vale a dire da quattro degli otto testimoni citati dalla difesa.

(Dal nostro inviato speciale)

giugno. Le proporzioni di cui sopra, sarebbero intenzionali e tenderebbero a screditare e screditare il nome del presidente del Consiglio Piccioni, cui si attribuiscono ambizioni di sostituire l'onorevole De Gasperi alla presidenza del Consiglio. Il marchese di San Bartolomeo, « l'imputato non è in grado di rallegrare in quanto in due casi queste deposizioni sono ritenute per lui più dannose che utili.

L'apertura del dibattimento è stata dedicata dal presidente Tiberi ad alcune affermazioni riguardanti una lettera del questore Agnesina, il rapporto della polizia sulle « voci » insorte tra i giornalisti dopo la morte di Wilma Montesi e la pratica del passaporto di Anna Maria Moneta Caglio. La lettera dell'ex questore di Milano smentisce le affermazioni della ragazza milanese in merito al pranzo tenutosi nella prefettura del capoluogo lombardo e al quale avrebbero partecipato il questore Tiberi e il sottosegretario di Montagna e sarebbero conosciuti soltanto in « una data imprecisa » nel 1952. Conclusione: il rapporto della polizia relativo alle prime voci su Pigionio è il risultato di una indagine confidenziale compiuta, pare su ordine di Pollio, e nascosta al dottor Sepe. Il rapporto, che reca la data del 12 maggio 1953 e che non reca alcuna firma in calce per cui è attribuito a un « ufficio », è stato consegnato a Tiberi da un funzionario di Montagna. L'ufficiale giudiziario Giori chiama inutilmente il primo presidente onorario della Corte di Cassazione, dottor Ernesto

(Dal nostro inviato speciale)

UOMO: Chi lo desidera?
UGO: D'Alessandro (nome di battaglia del « marchese » - n. d. r.).
MIDOLO: Carissimo, come stai?
UGO: Io bene, e tu?
MIDOLO: E tu? Ugo?
UGO: E la tua famiglia?
MIDOLO: Bene, grazie. Sai, quell'amico mio ti voleva parlare; tu non potresti telefonargli?
UGO: Sì ora gli telefono. Senti ho il mio autista che è andato a casa. Mi ha detto che gli è stato dato il permesso di caccia; come potrei fare per farglielo ottenere subito?
MIDOLO: Mandamelo stamane da me che ci penserò io a farglielo ottenere in giornata.
UGO: Va bene... Io ti ringrazio tanto tanto.

IL CAIRO, 20. — Le autorità egiziane hanno riaperto oggi il canale di Suez alle navi sino a 2.000 tonnellate, ma hanno vietato l'ingresso di navi da carico libanesi, le quali non disponevano della valuta per pagare in anticipo il pedaggio.

Le due navi, la Posidon, da 841 tonnellate e la Sirius, da 731 ton., sono state fermate all'entrata del Canale a Suez, benché — come è risultato — si fossero offerte di pagare in valuta libanese. Le autorità egiziane chiedono di essere pagate in dollari.

ALBERTO JACOVELLO

Bloccate a Suez due navi libanesi

LUNEDI' PROSSIMO

Vacanza nelle scuole per il Mercato comune

Con un telegramma diretto al provveditorio agli studi, il ministro della P. I. on. Paolo Rossi ha disposto che lunedì 25 marzo, in attuazione della firma dei trattati per il Mercato comune e l'Euratom, sia giorno di vacanza in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Il ministro ha inoltre disposto che, « tenuto conto dell'importanza storica dell'avvenimento e avuto riguardo al voto preventivo favorevole, già espresso dal Parlamento in merito ai trattati in parola », nella giornata di sabato 23 marzo, in ogni Istituto di Istruzione secondaria ed artistica sia dedicata l'ultima ora delle lezioni alla illustrazione dell'avvenimento da parte del professor dell'istituto stesso o da un professore da lui prescelto.

Fin qui il comunicato ANSA. Non si può non sottolineare l'inopportunità della decisione: sia per quanto riguarda la vacanza, che turba il buon ordine degli studi in un momento delicato come la chiusura di un anno scolastico; sia — ancor più — per l'arbitrio che si commette obbligando gli insegnanti a farsi veicolo di gli allievi a diventare oggetto di una propaganda di parte. Ché tale, e non altro, sarà inevitabilmente il discorso su un argomento di cui giusta valutazione è da tempo in corso, che ancor oggi, a quattro giorni di distanza dalla firma dei trattati, né gli ambienti governativi né i Paesi né gli stessi specialisti hanno potuto sfociare in un giudizio obiettivo. Altro che « voto preventivo » di cui parla l'on. Rossi!

CHAMONIX, 20. — A bordo di due elicotteri, un gruppo di alpinisti del mezzogiorno le salme dei due alpinisti Vincendon e Henry, recuperate sul Monte Bianco.

I due alpinisti — come si ricorderà — si erano avventurati sul Monte Bianco il 22 dicembre dello scorso anno con l'intenzione di trascorrere il Natale in bivacco sulla parete. Furono sorpresi dalla tempesta e bloccati sul ghiacciaio Le Corridor, non lontano dalla capanna Vallot che avrebbe potuto rappresentare la loro salvezza. Diverse spedizioni di soccorso vennero allestite per tentare di trarre in salvo i due giovani; nei tentativi vennero impiegati anche gli elicotteri. Il maltempo ostacolò le operazioni di salvataggio e dopo diversi giorni di vani

tentativi, durante i quali alcuni alpinisti delle squadre di soccorso vennero colti da gravi sintomi di congelamento, le operazioni vennero sospese.

La spedizione che è riuscita a raggiungere le salme delle due giovani vittime della montagna, era partita lunedì pomeriggio da Chamonix. I ventisei uomini della spedizione (uno dei quali è il fratello di Henry giunto approssimativamente dagli Stati Uniti per partecipare alle ricerche) avevano iniziato la loro lenta marcia sulle pendici del Monte Bianco, giungendo ieri sera al rifugio Gran Mulet, a quota 3051. Le due salme sono state raggiunte questa mattina poco dopo le 6; adagiate su due slitte sono state portate fino al rifugio Gran Mulet

I due giovani alpinisti rimasero prigionieri dei ghiacciai del Monte Bianco

CHAMONIX, 20. — A bordo di due elicotteri, un gruppo di alpinisti del mezzogiorno le salme dei due alpinisti Vincendon e Henry, recuperate sul Monte Bianco.

I due alpinisti — come si ricorderà — si erano avventurati sul Monte Bianco il 22 dicembre dello scorso anno con l'intenzione di trascorrere il Natale in bivacco sulla parete. Furono sorpresi dalla tempesta e bloccati sul ghiacciaio Le Corridor, non lontano dalla capanna Vallot che avrebbe potuto rappresentare la loro salvezza. Diverse spedizioni di soccorso vennero allestite per tentare di trarre in salvo i due giovani; nei tentativi vennero impiegati anche gli elicotteri. Il maltempo ostacolò le operazioni di salvataggio e dopo diversi giorni di vani

tentativi, durante i quali alcuni alpinisti delle squadre di soccorso vennero colti da gravi sintomi di congelamento, le operazioni vennero sospese.

La spedizione che è riuscita a raggiungere le salme delle due giovani vittime della montagna, era partita lunedì pomeriggio da Chamonix. I ventisei uomini della spedizione (uno dei quali è il fratello di Henry giunto approssimativamente dagli Stati Uniti per partecipare alle ricerche) avevano iniziato la loro lenta marcia sulle pendici del Monte Bianco, giungendo ieri sera al rifugio Gran Mulet, a quota 3051. Le due salme sono state raggiunte questa mattina poco dopo le 6; adagiate su due slitte sono state portate fino al rifugio Gran Mulet

I due giovani alpinisti rimasero prigionieri dei ghiacciai del Monte Bianco

CHAMONIX, 20. — A bordo di due elicotteri, un gruppo di alpinisti del mezzogiorno le salme dei due alpinisti Vincendon e Henry, recuperate sul Monte Bianco.

Recuperate le salme di Henry e Vincendon

I due giovani alpinisti rimasero prigionieri dei ghiacciai del Monte Bianco

CHAMONIX, 20. — A bordo di due elicotteri, un gruppo di alpinisti del mezzogiorno le salme dei due alpinisti Vincendon e Henry, recuperate sul Monte Bianco.

I due alpinisti — come si ricorderà — si erano avventurati sul Monte Bianco il 22 dicembre dello scorso anno con l'intenzione di trascorrere il Natale in bivacco sulla parete. Furono sorpresi dalla tempesta e bloccati sul ghiacciaio Le Corridor, non lontano dalla capanna Vallot che avrebbe potuto rappresentare la loro salvezza. Diverse spedizioni di soccorso vennero allestite per tentare di trarre in salvo i due giovani; nei tentativi vennero impiegati anche gli elicotteri. Il maltempo ostacolò le operazioni di salvataggio e dopo diversi giorni di vani

tentativi, durante i quali alcuni alpinisti delle squadre di soccorso vennero colti da gravi sintomi di congelamento, le operazioni vennero sospese.

La spedizione che è riuscita a raggiungere le salme delle due giovani vittime della montagna, era partita lunedì pomeriggio da Chamonix. I ventisei uomini della spedizione (uno dei quali è il fratello di Henry giunto approssimativamente dagli Stati Uniti per partecipare alle ricerche) avevano iniziato la loro lenta marcia sulle pendici del Monte Bianco, giungendo ieri sera al rifugio Gran Mulet, a quota 3051. Le due salme sono state raggiunte questa mattina poco dopo le 6; adagiate su due slitte sono state portate fino al rifugio Gran Mulet

I due giovani alpinisti rimasero prigionieri dei ghiacciai del Monte Bianco

CHAMONIX, 20. — A bordo di due elicotteri, un gruppo di alpinisti del mezzogiorno le salme dei due alpinisti Vincendon e Henry, recuperate sul Monte Bianco.

Recuperate le salme di Henry e Vincendon

I due giovani alpinisti rimasero prigionieri dei ghiacciai del Monte Bianco

CHAMONIX, 20. — A bordo di due elicotteri, un gruppo di alpinisti del mezzogiorno le salme dei due alpinisti Vincendon e Henry, recuperate sul Monte Bianco.

